

Scuola di formazione pastorale

di **Mons. Antonio Fallico**, Docente di Pedagogia pastorale e Vicario per la pastorale,

Diocesi di Catania



Nella trilogia pastorale consegnata dalla CEI alle Chiese che sono in Italia i Vescovi insistono sulla necessità di una *formazione del laicato cristiano*. E ciò a motivo del fatto, fin troppo evidente, di una preoccupante cristianizzazione di massa in atto in Italia, la cui causa è in gran parte da cercarsi in una sorta di analfabetismo religioso sempre più dilagante nell'ambito delle nostre attuali comunità

ecclesiali. Le espressioni socio-culturali e comportamentali di questa allarmante situazione sono sotto gli occhi di tutti. Quali le conseguenze? Ad elencarle tutte ci sarebbe da confondersi. È sufficiente citarne alcune: il relativismo etico e il nichilismo, di cui parla spesso nei suoi discorsi il Santo Padre Benedetto XVI; l'indifferentismo religioso che lascia i credenti in Cristo a guardare passivi ai bordi della società contemporanea; la sempre meno frequenza ai riti sacri da parte delle nuove generazioni; l'avanzata consistente dei movimenti esoterici; la diffusione della New-age tra i giovani; la poca accettazione degli orientamenti magisteriali in materia di etica e di morale; il crollo di molti valori tradizionali, il bullismo nelle scuole, la crisi sempre più preoccupate della vita coniugale e familiare...

Fortunatamente, però, questi ed altri elementi negativi, non sono ancora in grado di mettere in KO le molte risorse che in fondo sono ancora valido e robusto patrimonio delle nostre comunità ecclesiali.

Ciò che ha urgente bisogno di essere alimentato e incrementato è l'elemento che sta alla base, a fondamento imprescindibile di ogni autentica crescita umana e cristiana, ossia la *formazione permanente*: da quella teologica, a quella spirituale, a quella pastorale.

Scrivono i Vescovi: «*C'è bisogno di laici che non solo attendano generosamente ai ministeri tradizionali, ma che sappiano assumerne di nuovi, dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale, sempre nella logica della comunione ecclesiale. Riconoscendo l'importanza e la preziosità di questa presenza, si provvederà, da parte delle diocesi e delle parrocchie, anche alla destinazione coraggiosa ed illuminata di risorse per la formazione dei laici*»^[2]. Si tratta di fermarsi, di riflettere, di pregare, e poi sedersi insieme attorno ad un tavolo per affrontare il problema di petto, come quando ci si prepara ad avviare soluzioni urgenti, non più dilazionabili.

PRECISAZIONE DI FONDO

L'argomento della formazione pastorale e della spiritualità pastorale, come del resto quello della pastorale *tout court*, nell'immaginario collettivo del passato, purtroppo, è stato legato strettamente alla particolare funzione ministeriale del clero. Poco, molto poco, al servizio ministeriale del laicato: quest'ultimo, tra l'altro, svolto in linea generale appena da alcuni e, per giunta solo se concesso per delega dal clero.

Le motivazioni di tale appropriazione privilegiata e quasi esclusiva - da parte del clero - sono tante. Alcune di ordine storico, altre di ordine teologico, altre ancora di ordine psico-sociologico. Occorre precisare, invece, che il *compito pastorale* e conseguentemente la *spiritualità pastorale* non sono prerogativa esclusiva del clero, ma sono propri di tutta la Chiesa e quindi anche del laicato - seppure in gradi e modi diversi dal clero - in forza e alla luce degli indirizzi ormai rassodati della

ecclesiologia del Concilio Ecumenico Vaticano II e del Magistero ecclesiale, sia pontificio che episcopale, di questi ultimi decenni. Non per nulla oggi siamo tutti adusati a chiamare i laici *operatori pastorali* a pieno titolo, nel nome del triplice *munus*, sacerdotale, profetico e regale, dato loro dal sacramento del battesimo.

Ma di quale pastorale intendiamo parlare?

CHIAVE DI VOLTA

Urge superare un equivoco. In passato - ma in più parti anche oggi - il termine «pastorale» è stato equiparato e confuso con «tecnica di apostolato», azione semplicemente «organizzativa», quasi come una sottospecie o un surrogato della teologia, o peggio ancora come una sorta di «sbrigafaccende» della fede cristiana, ridotta cioè a ruolo subalterno di dama di compagnia della comunità ecclesiale. Quali le motivazioni? Per molti il termine «pastorale» è stato ed è sinonimo di «pronto utilizzo» mentre la «*teologia mantiene l'aura della nobiltà teorica e accademica, proponendone nel contempo il tributo di astrattezza e di rigorosa delimitazione agli addetti ai lavori*»[3].

In conseguenza, la pastorale - come del resto anche l'ascetica, la spiritualità, l'antropologia cristiana, la sociologia religiosa e tante altre materie di studio - è stata concepita come traduzione pratica e spesso anche popolare e casereccia del dogma e della morale. E cioè: una consequenziale e banale applicazione nella prassi quotidiana personale e comunitaria, di tutte le idee e principi già precedentemente elaborati a tavolino *ex-cathedra* dalla teologia in chiave permanente e teorica, ora metafisica ora etica.

Sicché per realizzare la pastorale, di solito è stato consigliato di svolgere uno o più specifici e pratici servizi ecclesiali: insegnare catechismo, saper fare bene l'omelia, guidare il canto sacro, saper organizzare il giuoco in oratorio, svolgere iniziative di carità, sviluppare attività sociali nel territorio... Come se la pastorale coincidesse con una sorta di capacità efficientista, imprenditoriale, manageriale, in campo religioso. Nella vita della Chiesa invece la realtà è, anzi dovrebbe essere diversa: diventare operatore pastorale, infatti, consiste nell'essere segno e strumento della missione stessa di Gesù, Buon Pastore di Nazaret; nell'essere prolungamento della Sua azione redentiva, dando a Lui la possibilità e il merito di agire da anima, da lievito, da elemento vitale nel *qui* e nell'*oggi* della storia esattamente là dove lo Spirito chiama ogni battezzato a operare. La pastorale vera, cioè, coincide con la *vita* stessa della Chiesa. Pertanto, senza pastorale non c'è Chiesa: essendo la Chiesa il corpo di Cristo, la carne di Dio nel mondo, Cristo comunicato e diffuso, popolo di Dio in cammino nel tempo e nello spazio. Sicché dire *pastorale* e dire *ecclesiale* è la stessa cosa. I due termini *pastorale* e *ecclesiale* coincidono: sono sinonimi a pieno titolo.

La pastorale come fonte di spiritualità

Intesa così - come *vita* della Chiesa - la pastorale non è semplicemente un elemento complementare o aggiuntivo o additivo alla fede e all'impegno ascetico del cristiano, presbitero o laico che sia: è invece, un elemento sorgivo, vitale, salutare, di grazia, perché coincide con la concretizzazione storica della stessa *Caritas pastoralis*, ossia dell'Amore fatto Pastore che agisce - per Suo volere, attraverso il nostro agire. È Lui che in definitiva fa pastorale attraverso noi e non noi attraverso Lui: sicché il vero discepolo del Signore Gesù - come afferma splendidamente il Santo Padre Giovanni Paolo II in «*Pastores dabo vobis*», deve impegnarsi a cercare e vivere il *Misterium* (l'amore di Dio), nel *ministerium* (il servizio pastorale). In forza di questa premessa, possiamo dedurre - sempre con le parole dello stesso Pontefice - che non è tanto la pastorale che deve cercare e trovare la sua energia vitale in una spiritualità, quanto la spiritualità che deve cercare e trovare la sua energia vitale nella stessa pastorale[4], la quale - lo ripetiamo - altro non è che esercizio e realizzazione

della stessa *caritas pastoralis* del Buon Pastore di Nazaret attraverso i suoi discepoli. L'errore o il rischio? Nel ritenere e nel fare della pastorale una pura e banale attività organizzativa individuale o collettiva. In questo caso si tratterebbe solo di attività sterile e vuota, ma non certo di vera pastorale.

Quale spiritualità pastorale?

Il capitolo X del Vangelo di Giovanni è paragonabile a un pozzo senza fondo. Vi possiamo trovare dentro una sorta di *decalogo* di stampo non solo ascetico-spirituale, ma anche teologico-pastorale sotteso e legato a un vero e proprio programma di *formazione permanente*. E ciò soprattutto se letto alla luce della ecclesiologia del Concilio Ecumenico Vaticano II: il Concilio definito, appunto, *pastorale* per eccellenza.

Quale decologo?

- 1) Centralità di Cristo pastore o pastorale cristologica: «*Io sono il Buon Pastore*» (Gv 10,11).
- 2) La Chiesa mistero di comunione e luogo di fraternità: «*Io sono la porta*» (Gv 10,7) e «*Diventeranno un solo gregge e un solo pastore*» (Gv 10,16).
- 3) Necessità dell'ascolto-conoscenza e della esperienza della Parola di Dio: «*Ascolteranno la mia voce*» (Gv 10,16).
- 4) La spiritualità evangelica, la vita liturgica e l'ascesi cristiana nella prospettiva di tendere al massimo in ogni cosa: «*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (Gv 10,10).
- 5) L'azione pastorale nel testimoniare l'amore di Dio nel mondo senza remore, né sconti, né riserve di caccia, né parcheggi privati, né assicurazione a vita: «*Offro la vita per le pecore*» (Gv 10,15).
- 6) La pastorale familiare, sociale, caritativa, promozionale: «*Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*» (Gv 10,14).
- 7) Conoscenza, attenzione e qualificazione nel diagnosticare i mali della società (relativismo etico, nichilismo, emergenza educativa, materialismo, erotismo, consumismo...) entro cui essere Chiesa e fermento evangelico, per non correre il rischio di essere mercenari che vedendo venire il lupo, abbandonano le pecore e fuggono: «*e il lupo le rapisce e le disperde perché è un mercenario e non gli importa delle pecore*» (Gv 10,12).
- 8) Una teologia cristiana mai disgiunta dall'antropologia: «*egli cammina innanzi a loro e le pecore lo seguono*» (Gv 10,4) e le conduce al *pascolo* (cfr. Gv 10,9).
- 9) Uscire dal tempio, essere presenti nel territorio per individuare i bisogni umani e inculturare il vangelo nella vita della gente: «*e le conduce fuori*» (Gv 10,3) e ancora: «*egli chiama le pecore ciascuna per nome*» (ib.).
- 10) L'ansia apostolica in una pastorale missionaria estroversa e integrata: «*e ho altre pecore che non sono di questo recinto: anche queste io devo guidare*» (Gv 10,16). Ma quali i versanti da battere e le dinamiche da perseguire?

Molti. Ne elenchiamo soltanto tre.

1. **Necessità di una conversione mentale**

Se non si opera un cambio di mentalità, è difficile e spesso anche impossibile cambiare comportamenti e prassi di vita sia in campo ecclesiale che in campo sociale. Di solito si riceve in eredità dal passato - o per contagio dall'ambiente in cui si vive - un modo di pensare, un bagaglio di credenze varie, un linguaggio culturale da cui non è semplice né facile distaccarsi. È così anche in campo religioso: una concezione di Chiesa pre-conciliare, un modo di condurre l'azione pastorale che sa più di potere anziché di servizio, un modo di trattare il laicato che sa più di stampo medievale, la presunzione da parte dei laici di essere serviti dal clero o di abbandonare le attività pastorali solo in mano al clero, o la pretesa da parte dei chierici di ritenerle solo di proprietà clericale... In questi casi, come premessa indispensabile, è assolutamente necessario un cambiamento di mentalità. Pena il fallimento di ogni rinnovamento comportamentale personale e comunitario.

Questo il primo passo da fare in una scuola di formazione permanente: dare vita ad un cambio di rotta mentale, allo scopo di imboccare e perseguire un vero e proprio percorso di *conversione* teologico-pastorale.

2. **Formazione di una coscienza cristiana.**

Se l'azione formativa non coinvolge interamente la *persona*, educandone progressivamente la coscienza, la formazione non avverrà mai.

Così per la formazione umana, così per quella cristiana e così per quella pastorale. È dentro la *persona* - intesa nella sua integralità prismatica e pluridimensionale - che può verificarsi l'unificazione delle idee e delle esperienze variegata e multiformi del *menage* quotidiano.

Perché ciò si verifichi non basta la *conoscenza* occorre anche il *consenso* e la *maturazione progressiva*. È così pure nel campo della fede e del comportamento religioso. S. Agostino non teme di affermare che «*se si toglie l'assenso, si toglie la fede, perché senza l'assenso la fede è nulla*»^[5]. Come nulla, o comunque pericolosamente frammentata e settoriale - a mo' di compartimenti-stagni - possono divenire le esperienze ecclesiali, a partire da quelle centrate in prevalenza sui tre compiti tradizionali della Chiesa che sono la catechesi, la liturgia e la carità.^[6] In verità se le idee e le esperienze non confluiscono e non si fondono insieme nell'unità della persona e quindi della coscienza personale, l'azione ecclesiale rischia di finire in *flop*.

La persona - affermano i Vescovi - deve divenire il *centro* e il *cuore* della pastorale.^[7] Questa una delle novità più significative e belle della ormai famosa *scelta antropologica* fatta propria e rilanciata dal Convegno Nazionale della Chiesa italiana svolto a Verona nel 2006. Novità che - anche se ha bisogno di molto tempo per essere accolta e vissuta bene - darà certamente una svolta provvidenziale al rinnovamento pastorale delle nostre comunità cristiane.

3. **Formazione dei laici... con i laici.**

Fino a quando non si farà il passaggio dal laicato *oggetto* al laicato *soggetto*, sarà sempre scivolosa la strada che dovrebbe portare ad una Chiesa adulta. I laici non poche volte vengono trattati, purtroppo, come individui in perenne stato *infantile* o peggio ancora... in situazione *fetale*, come se avessero sempre bisogno di *forcipe* per venire alla luce. Dovremmo ricordarci, invece che proprio essi - i laici - sono stati chiamati in causa come

Chiesa a pieno titolo dal Concilio Vat. II, riconosciuti nella loro nativa dignità di figli di Dio, insigniti del *triplice munus* (sacerdotale, profetico e regale), carichi di valori e di carismi multiformi affidati loro dallo Spirito, da esercitare come veri e propri *ministeri di fatto* per l'utilità comune[8].

Per indicazione dello Spirito, di per sé, molta acqua purificatrice e innovatrice sarebbe dovuta passare sotto i ponti della Chiesa in questi ultimi decenni: per trasmigrare dalla *sottomissione* del laicato al clero - di stampo medievale - alla *collaborazione*, alla *partecipazione* alla *corresponsabilità* tra laicato e clero della missione della Chiesa e quindi della e nella gestione pastorale delle nostre parrocchie[9]. C'è da chiedersi: come mai, invece, il clima di non pochi ambienti ecclesiali stenta ancora ad ossigenarsi di presenze laicali impegnate e trainanti?

Occorre ricordarci che lo Spirito - vero fautore, impresario e regista della grande assise conciliare - ha invitato, e non si stanca mai di invitare, a riconoscere ed educare le capacità, le qualità, i talenti non pochi e non piccoli dei laici, impegnando le forze di tutti per lo sviluppo delle loro ricche potenzialità umane e cristiane. È stato detto a Verona: «*accelerare l'ora dei laici*»[10]. Acceleriamo quest'ora dunque... accelerandoci tutti: laicato e clero insieme. Dandoci tutti una scossa. All'unisono. Prima che sia troppo tardi. La scuola di formazione teologico-pastorale che sta per aprirsi nei quindici vicariati dell'arcidiocesi catanese, sarà un'ottima occasione di grazia per dare un colpo d'ala al cammino delle nostre comunità ecclesiali.

Mons. Antonio Fallico
Vicario episcopale per la pastorale

Articolo pubblicato sulla Rivista diocesana «Prospettive» - 22 Febbraio 2009 pp. 9-10

[1] Nell'arco del primo decennio del 2000 la CEI ha pubblicato tre Note pastorali sulla parrocchia, di una ricchezza incalcolabile: «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» (29-6-2001); «Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia» (30-5-2004); «Rigenerati per una speranza viva (1 Pt 1,3): testimoni del grande "si" di Dio all'uomo» (29-6-2007)

[2] CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 54.

[3] S. Lanza, *Introduzione alla teologia pastorale*, Brescia 1989, pag. 15.

[4] Cfr. Giovanni Paolo II, *Pastore dabo vobis*, 24.

[5] S. Agostino, *De Fide, Spe et Caritate* 7: CCL 64, 61.

[6] CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3): *testimoni del grande «si» di Dio all'uomo*, 22.

[7] *Ib.*

[8] Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, cap. IV. 30-38.

[9] Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 15.

[10] Prolusione del Card. Tettamanzi.